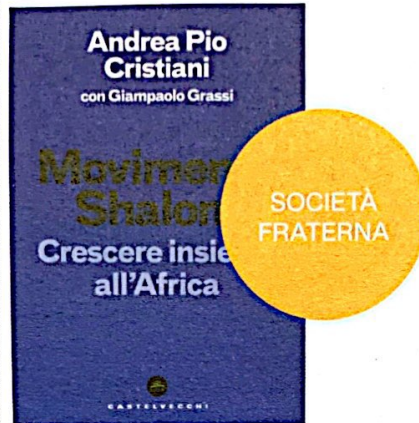


Maurizio Pallante  
**L'IMBROGLIO  
 DELLO SVILUPPO  
 SOSTENIBILE**  
 Lindau, 2022, pp. 128, € 14,00



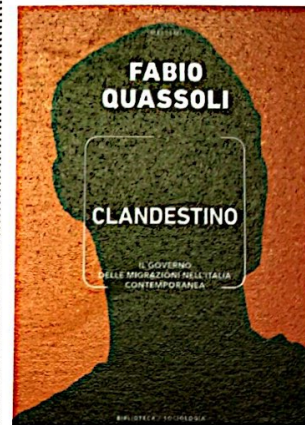
Tra coloro che criticano l'attuale modello di sviluppo, Pallante si segnala per le sue posizioni nette. Una decina di anni fa, la pubblicazione di un suo libro – *La decrescita felice - La qualità della vita non dipende dal Pil* – aveva alimentato un vivace dibattito e avvicinato una quota di opinione pubblica a questo tema strutturale. Ora l'autore torna alla carica, proponendo un saggio in cui si interroga sul significato e sulla portata di progetti che prendono il nome di "transizione ecologica" e di "sviluppo sostenibile" e che sono citati a dismisura in ogni convegno. E alla luce dei scarsi risultati ottenuti lo scorso novembre dalla Cop 27, la Conferenza internazionale incentrata sulle strategie per la riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub> e contenere così i cambiamenti climatici, è lecito porsi più di qualche domanda e trarre qualche conclusione. Per esempio: «Lo sviluppo di un sistema economico e produttivo è misurato dalla crescita annuale del prodotto interno lordo pro capite, ovvero dal valore monetario complessivo delle merci prodotte e scambiate con denaro nel corso di un anno (il Pil) e il numero delle persone che hanno effettuato gli scambi: Pil/popolazione. Poiché lo sviluppo economico mondiale ha superato i limiti della sostenibilità ambientale, per diventare sostenibile deve modificarsi in un graduale rientro all'interno di quei limiti. Se non si caratterizza in questo modo non può assumere la connotazione della sostenibilità, ma se si caratterizza in questo modo non è uno sviluppo».

Andrea Pio Cristiani  
 con Giampaolo Grassi  
**MOVIMENTO SHALOM**  
 Crescere insieme all'Africa  
 Castelvecchi, 2022, pp. 62, € 7,50



Un dialogo sul significato della cooperazione allo sviluppo, in un'epoca in cui è lo stesso concetto di sviluppo a essere messo in discussione. Si confrontano il fondatore del Movimento Shalom, don Cristiani, e Giampaolo Grassi, giornalista dell'Ansa, agenzia d'informazione. Il giornalista gli obietta che il colonialismo ha impedito all'Africa di elaborare una propria direzione, anche economica, e che la stessa cooperazione allo sviluppo impone un modello di sviluppo occidentale «a chi invece dovrebbe portarne avanti uno tutto suo, diverso, basato su altre logiche, magari un modello più sereno e profondo, meno ansioso e arrivista del nostro». Risposta: «L'operato della cooperazione di Shalom verte sulla costruzione di una società fraterna, multireligiosa e multietnica. Alla base del nostro impegno c'è il rispetto per ogni cultura e la proposta incessante di un Dio Amore da accogliere, di un'antropologia che innalza l'uomo al massimo della dignità: ciò che facciamo all'uomo è fatto a Dio. Questo spirito rende veramente unica la nostra presenza. Il distacco assoluto da ogni interesse ci distingue». Insomma al tentativo del giornalista di rimarcare che è la soggettività dell'Africa a essere stata e a essere bellamente ignorata, si risponde che questo spazio può essere recuperato nel segno di un progetto condiviso. Il Movimento Shalom ribadisce, e ci mancherebbe, che all'Africa «non servono opere di beneficenza, ma progetti di autosostentamento».

Fabio Quassoli  
**CLANDESTINO**  
 Il governo delle migrazioni  
 nell'Italia contemporanea  
 Meltemi, 2021, pp. 208, € 18



La costruzione amministrativa del concetto di "clandestino" inizia sul finire degli anni Ottanta, quando il blocco quasi totale degli ingressi legali e l'inizio delle cosiddette "sanatorie" determina la condizione di alcune centinaia di migliaia di persone di origine straniera presenti in Italia. Le pratiche burocratico-amministrative diventano determinanti nella lettura sociale che si dà ai migranti: i regolari sono compatibili con la società italiana, gli irregolari iniziano a venir considerati come una presenza potenzialmente pericolosa, che deve essere "individuata, controllata e, auspicabilmente, deportata". Poco importa se si tratta di donne e uomini cui è scaduto un permesso di soggiorno per lavoro o studio, o si trovano in Italia per cercare un'occupazione, ma hanno attraversato i confini senza documenti, sperando di regolarizzare la propria posizione in un secondo momento. La clandestinità è la chiave di lettura del loro essere. E, a partire da questo, nascono le distinzioni che servono per classificare chi sta dentro e sta fuori rispetto alla cittadinanza, ai diritti. *Clandestino* diventa la parola che nutre il noi/loro, italiani/stranieri, immigrati/cittadini. Termine dicotomico che diventa norma e da norma humus fertile per la politica, per un discorso mediatico che si autoriproduce sempre con la stessa chiave di lettura: l'immigrazione è un fenomeno negativo e preoccupante, che va controllato e gestito, potenzialmente un problema di sicurezza per il paese "ospitante". (J.C.)